

PROSA. Patricia Zanco rivisita la tragedia a Schio nel teatro semibuio

L'oscura Medea parla "dialetto" e con suoni alieni

Il testo lombardo-veneto-trentino è di Grisoni e si fonde con le note microtonali: l'attrice campeggia nella metamorfosi della donna madre e assassina

Alessandra Agosti
SCHIO

È oscura, come il tempo nel quale si muove, corrotto e impudico. Senza spazio per un amore che non sia mercimonio. Per un governo che non sia potere.

È la potente e spaventosa (eppure commovente e fragile) "Medea - Metamorfosi" di Patricia Zanco, tornata a raccontare la sua tragedia antica e straordinariamente contemporanea l'altra sera, in un Civico di Schio che ha fatto del suo grande palco un ventre tenebroso, rotto solo a tratti da squarci di luce sinistra, vibrante tra le raffiche e i gemiti di un vento venuto da lontano, che muove il mare e trasporta rombi di tuono e suoni ancestrali, che vengono dalle viscere del tempo, come la lingua barbara parlata dalla straniera che nessuno vuole.

Suoni misteriosi e magici come lei, che conosce un'arte antica donatale da divinità sconosciute: che può essere beni-

gna e guarire; ma può anche trasformarsi in arma invincibile, portatrice di morte, e per questo va domata, piegata fino a renderla spuntata e inutile.

Di questo suo potere Medea ha visto entrambe le facce: quella buona che cura, e quella nera, assassina, che ne ha fatto un sicario nelle mani di Giasone, amante infedele, traditore e manipolatore, pronto ad abbandonare all'esilio lei e i suoi figli per un letto più conveniente, per una sposa - l'innocente Creusa, figlia di Creonte - più utile al suo piano per conquistare i palazzi del potere.

Per dare forma alla sua Medea, Patricia Zanco (e Daniela Mattiuzzi, con lei ideatrice e regista dell'allestimento) ha voluto un testo originale e lo ha avuto da Franca Grisoni, poetessa di Sirmione che lo ha scritto nella sua lingua del lago, una "koinè" veneto-lombardo-trentina dai suoni violenti, sibilanti e gutturali, impastati di terra e sangue. Scel-

ta difficile ma che paga, facendo della parola un suono e del testo una partitura, per la quale Zanco trasforma il proprio corpo e la propria voce in strumenti sensibili, corde che si piegano a comando: sensuali quando si perdono nel ricordo dell'amore per Giasone, taglienti quando ne gridano la miserabile fine, dolci e struggenti come una preghiera per i figli, metallici e disumani quando si trasformano in formula magica (in una delle scene più potenti dello spettacolo) per colpire Creusa, la sposa bambina, l'incolpevole strumento dei giochi di potere di Creonte e Giasone.

Una Medea fatta di suoni, fusi alla perfezione con la musica di Michele Braga ed Enrico Fiocco e con le composizioni microtonali di Giacinto Scelsi, affidate alla voce di Roberta Guidi, che compare e scompare dal palco velata di nero, incarnazione emotiva e insieme coro, che segue l'evolversi della tragica storia di Medea.

Ma fusi al meglio anche con i



Patricia Zanco durante un momento dello spettacolo andato in scena al Civico di Schio. FOTO STELLA



Roberta Guidi dà voce al travaglio emotivo di Medea, incarnando anche il coro della tragedia greca

suoni prodotti dalle sette grandi lastre metalliche che scendono dall'alto, apparentemente sospese nel vuoto, elementi sonori e visivi di grande efficacia e suggestione (anche grazie alle luci sapienti di Federico Fracasso) nel loro delimitare al tempo stesso uno spazio fisico e dell'anima, fissi e solidi a segnare un confine o una parete ma all'improvviso vibranti, dondolanti, furiosamente scossi, a creare un senso di incertezza, di vertigine, di crollo.

In questa dimensione reale ed emotiva si muove la Medea che Zanco - affiancata dagli ottimi giovani Alessandro Santmartin, Daniele Preto, Andrea Dellai e Valentina Dal Mas - ha disegnato su di sé: matura, possente, circondata d'un fascino alieno, coperta da un abito-corazza bronzo e inscalfibile fuori, ma rosso sangue dentro.

Ed invece bianca, indifesa e nuda nel momento più intimo e nascosto dell'ultimo saluto ai figli che sacrificherà alla sua vendetta, al suo impeto - politico, sociale - contro l'ingiustizia e la corruzione ma anche - umano - in nome dell'amore tradito, in una scena nel quale l'omicidio più efferato è intelligentemente solo detto, non mostrato.

È dopo questo salto al di là del bene e del male che Medea ha la sua metamorfosi e diviene voce universale di tutti quelli che lottano contro l'abominio dei giochi di potere e di tutte le madri di figli traditi, illusi, lasciati annegare nel Mediterraneo ma, più in generale, nel mare di una vita che sembra non avere più spazio per i sogni. "Medea - Metamorfosi" si chiude così, in una scena corale che colpisce al cuore. E tra applausi scroscianti. ●